

TEMI DEL GIORNO

Un'alternativa per gli Atenei

SOTTO la spinta potente del movimento di lotta degli studenti è definitivamente andato in pezzi il proposito di cauto e «gattopardesco» adeguamento dell'istruzione italiana, e di quella superiore in particolare, che animava il piano Gui e il disegno di legge 2314. La legge è tornata in commissione, viene ulteriormente rimangiata e smembrata; farà di nuovo la sua comparsa in aula, ma non se ne può fondatamente predire la sorte, giacché anche i suoi propugnatori hanno perduto ogni fiducia nella possibilità di utilizzarla, sia pure anche solo ai fini strumentali e contingenti della vigilia elettorale.

Nelle facoltà occupate, fra gli studenti medi in sciopero, prende corpo non solo una protesta e una denuncia soprattutto la ricerca delle radici dei problemi esistenti e un fermo impegno a lavorare per risolverli. L'invio della polizia a reprimere e manganellare non ha sortito altro effetto che l'allargamento della battaglia per il semplice fatto che ha confermato una verità più acquisita: essere, cioè, la scuola e l'università, con la loro inefficienza, la loro burocrazia, la loro stagnazione culturale, un anello importante della catena dell'oppressione e dell'autoritarismo. L'impegno per mettere a fuoco e dare una risposta ai problemi fondamentali genera, anche, talvolta, posizioni sbagliate, se pur comprensibili sulla base dell'entusiasmo e dell'impetuosità che caratterizzano il movimento.

Così è quando si pensa di poter risolvere i problemi stessi dell'istruzione chiudendosi in una sorta di splendido isolamento; e, ancora di più, quando l'individuazione dei legami fra condizione della scuola e organizzazione complessiva della società e del potere, viene evocata a sostegno di una ipotesi di «rivoluzione globale» che dovrebbe avere negli studenti insieme la avanguardia e la coscienza critica.

In generale, però, è tutt'altra la linea su cui si muove: è una linea giusta e suscettibile di ulteriori sviluppi positivi.

I cardini della lotta studentesca sono due. Il diritto allo studio inteso come soddisfazione non solo delle esigenze individuali, ma anche delle necessità sociali; lo sbocco professionale adeguato al livello di formazione conseguito tramite una severa applicazione scientifica.

E' chiaro che, in tal modo, si rifiuta l'alternativa fondamentale che tenta di imporre la classe dirigente: una università di alto livello, ma ristretta, o una università di massa ma squallida. Una università di massa che non devii dal suo livello scientifico, ma lo accentui e lo rinnovi, è necessaria e possibile a condizione di rimuovere gli ostacoli sociali che alla sua realizzazione si oppongono.

UN obiettivo avanzato, che va molto al di là della legge 2314, e che non si realizza certo nel volgere di pochi mesi; il movimento studentesco deve perciò trovare in se stesso la forza e le forme di organizzazione che gli consentano di reggere un confronto e una battaglia non brevi.

Talvolta «potere studentesco» è una frase che si usa come etichetta distintiva e formula evocatrice di una palinognesi totale e immediata. In questo caso è solo causa di confusione. Ma che per gli studenti i tratti di conquistare il «potere» per l'ulteriore sviluppo della lotta, è fuori di dubbio.

Le assemblee, le commissioni, i gruppi di studio, fino al tentativo messo in atto con successo, di far funzionare le facoltà durante le occupazioni secondo i criteri didattici e scientifici nuovi, sono espressioni di questo potere; come lo sono anche le discussioni sui temi più scottanti della vita politica, sociale, culturale, tradizionalmente escluse dalle attività accademiche ma ben presenti alla attenzione e all'interesse degli studenti.

Nel movimento di oggi noi troviamo conferma non solo della possibilità, ma della necessità che il movimento studentesco, per essere realmente efficace e di massa, sia effettivamente autonomo.

Semmai va rilevato che talvolta questa esigenza di autonomia diventa fra masse giovanili che sono alla loro prima esperienza di lotta e di impegno occasione per una polemica generale e generica nei confronti dei partiti e della politica. E' questo un limite che deve essere superato, ma evitando comunque di far violenza alla autonomia.

La via che noi vogliamo seguire e seguiremo è quella di difendere l'autonomia e accentrare la nostra presenza e il nostro impegno per raccogliere a livello politico le lotte degli studenti. Siamo i soli che possiamo farlo, perché essa è organica alla nostra strategia di lotta per le riforme di struttura, alla nostra via di avanzata democratica e socialista.

Claudio Petruccioli

Quinto giorno di lotta nelle facoltà di Medicina, Lettere, Magistero, Architettura e Fisica

DAL'UNIVERSITÀ OCCUPATA IL NO DEGLI STUDENTI A GUI E MARIOTTI

La forte protesta per le strade del centro - Una delegazione a Montecitorio mentre i giovani sono rimasti in attesa seduti davanti alla Presidenza del Consiglio - Firme di solidarietà con i giovani in lotta raccolte per le vie del centro

IL RETTORE TENTA DI RICATTARE GLI UNIVERSITARI



Il rettore d'Avack mentre pronuncia il suo discorso sul piazzale della Minerva gremito di studenti.

Gli studenti romani di Medicina hanno portato ieri la loro protesta, fuori delle aule occupate, fino al Parlamento. Attraverso tutta la città il corteo ha ribadito l'opposizione di tutto il mondo studentesco al piano Gui e alla legge Mariotti. La manifestazione è avvenuta tre ore dopo un grave discorso pronunciato dal rettore dell'Università professor D'Avack sul piazzale della Minerva.

Verso le 11, infatti, attraverso gli altoparlanti sistemati sul colonnato del rettore gli studenti erano stati avvertiti che il professor D'Avack avrebbe pronunciato un breve discorso per far conoscere la sua posizione sulle occupazioni delle facoltà in atto nell'Ateneo romano. A mezzogiorno, quando il rettore si è presentato al microfono, il piazzale della Minerva era gremito di studenti. Il professor D'Avack ha iniziato ricordando le dimostrazioni di democraticità di cui ha dato prova in questi pochi mesi di rettorato; ultimo l'episodio dell'allontanamento del post del poliziotto dall'interno della Città Universitaria. Poi, pian piano è venuta fuori la ragione di questa professione di democrazia. «Io sono preoccupato per l'andamento del lavoro e degli studi all'interno dell'Università. A prescindere dal giudizio di merito sui motivi della vostra lotta - ha proseguito D'Avack - io non posso sottovalutare la turbativa che questa vostra azione porta alla vita dell'Ateneo. D'altra parte - ha continuato il professor D'Avack - le occupazioni che si estendono in tutta Italia, si protraggono per mesi, impedendo intralciando gli studi, finiscono col provocare l'intervento del governo e del parlamento che con una leggina potrebbero toglierci l'autonomia, a cui tanto teniamo». A questo punto gli studenti sono insorti per le sue affermazioni di simili affermazioni. Con dei megafoni gli studenti hanno gridato al rettore che all'interno degli atenei italiani ci sono sempre forze vive che possono assumersi la responsabilità di garantire l'autonomia e la democrazia.

E' non così una serie di vivace contraddittorio tra il rettore, che al microfono faceva velate minacce, rifacendosi alla circolare Taviani del 26 gennaio 1967, e gli studenti che ai piedi della scalinata puntualmente la loro posizione sui problemi della vostra lotta - ha proseguito D'Avack - io non posso sottovalutare la turbativa che questa vostra azione porta alla vita dell'Ateneo. D'altra parte - ha continuato il professor D'Avack - le occupazioni che si estendono in tutta Italia, si protraggono per mesi, impedendo intralciando gli studi, finiscono col provocare l'intervento del governo e del parlamento che con una leggina potrebbero toglierci l'autonomia, a cui tanto teniamo».

«Finora - ha ripreso D'Avack dopo una ennesima interruzione - mi sono assunto la responsabilità di quanto sta accadendo all'interno della città universitaria. In base alla circolare Taviani il prefetto, quando voi avete occupato la facoltà, è venuto a chiedermi se doveva far intervenire le forze di polizia. Valendomi di un mio diritto ho impedito l'intervento delle forze dell'ordine. Da oggi, però, se non uscite dalle facoltà, mi distenderò sulla facoltà di Architettura. L'occupazione è stata determinata non solo dall'opposizione al piano governativo all'esame della Camera ma anche dall'esigenza di formulare concrete scelte alternative agli indirizzi capitalistici. I professori hanno aderito alla lotta, dopo un dibattito con gli studenti che si è svolto davanti alla sede della Facoltà.

A Firenze prosegue l'occupazione delle facoltà. Domani avrà luogo una riunione della segreteria nazionale della CGIL, per esaminare la situazione determinata a seguito delle agitazioni studentesche e le posizioni di solidarietà assunte dal sindacato in alcune province e per stabilire la linea di iniziativa da prendere. Anche a Trento prosegue l'occupazione della facoltà di Sociologia; carabinieri e agenti di PS sono intervenuti, armati di tutto punto, per raccogliere i nomi degli studenti che partecipano all'occupazione dell'ateneo.

Il discorso è poi proseguito con una serie di ambigue affermazioni di solidarietà ai tratti occupanti e non, attingendo deriverrebbe dalla volontà di molti studenti di sostenere lo esame della sessione di febbraio.

Anche in queste frasi è stato evidente il tentativo di creare una contrapposizione tra i giovani che vogliono studiare e i giovani che «si divertono» a fare le occupazioni. Anche a queste affermazioni la risposta degli studenti è stata pronta: «Le nostre commissioni di studio sono molto più serie di quelle che nominati. Dentro le facoltà occupate si lavora, e bene».

A questo punto la situazione è sfuggita di mano al professor D'Avack, che fino a quel momento si era mantenuto molto calmo. Ha sbottato, infatti, in una frase estremamente grave: «Ma perché invece di occupare le facoltà, non occupate il parlamento?». Una frase che ha sollevato un coro di proteste. Concludendo il suo intervento il rettore ha detto che questo suo discorso non voleva essere un colloquio con gli studenti, ma solo la esposizione del suo pensiero. Per questo non dava la parola agli studenti che chiedevano di esporre le loro ragioni. E così, mentre il rettore salutava, un inserviente ha tolto il microfono. Ma gli studenti di lettere, medicina, fisica, ma-

gistero ed architettura le loro ragioni le hanno gridate dai megafoni contestando le affermazioni del prof. D'Avack. Nel pomeriggio migliaia di giovani di medicina hanno lasciato le aule di microbiologia e di anatomia in corteo hanno raggiunto piazza Colonna. Seduti per terra hanno atteso il ritorno di una delegazione che era andata a portare ai gruppi parlamentari e al governo una lettera con le loro proposte sul problema dell'interdizione obbligatoria sollevata dalla legge Mariotti.

Gli studenti si sono fatti ricevere dal ministro Mariotti per sottoporli due problemi: quello della riforma del corso di studi della facoltà di medicina e quello riguardante la formulazione dei quattro articoli della riforma ospedaliera concernenti il periodo di tirocinio obbligatorio, soprattutto

per il fatto che in tale periodo i giovani laureati non potranno avere un rapporto effettivo d'impiego, per cui non godrebbero di trattamento né assistenziale, né infortunistico. Sul primo punto il ministro Mariotti ha dato assicurazione che promuoverà un incontro, nel corso della settimana, col ministro della Pubblica Istruzione Gui per trovare una soluzione al problema. Sul secondo il ministro della sanità ha fatto rilevare che l'articolo 46 del disegno di legge prevede la emanazione delle norme che regolano il tirocinio.

Mentre i giovani sfilavano per le vie del centro alcuni colleghi hanno raccolto tra i passanti centinaia di firme di solidarietà con la loro lotta, firme che hanno inviato al ministro della sanità.



Un momento della manifestazione degli universitari a Roma

A Napoli, Firenze e Trento

L'agitazione prosegue Altre facoltà occupate

La lotta degli studenti universitari contro la legge Gui si è sviluppata in tutti gli atenei italiani. Ieri mattina a Napoli è stata occupata la facoltà di Architettura. L'occupazione è stata determinata non solo dall'opposizione al piano governativo all'esame della Camera ma anche dall'esigenza di formulare concrete scelte alternative agli indirizzi capitalistici. I professori hanno aderito alla lotta, dopo un dibattito con gli studenti che si è svolto davanti alla sede della Facoltà.

A Firenze prosegue l'occupazione delle facoltà. Domani avrà luogo una riunione della segreteria nazionale della CGIL, per esaminare la situazione determinata a seguito delle agitazioni studentesche e le posizioni di solidarietà assunte dal sindacato in alcune province e per stabilire la linea di iniziativa da prendere. Anche a Trento prosegue l'occupazione della facoltà di Sociologia; carabinieri e agenti di PS sono intervenuti, armati di tutto punto, per raccogliere i nomi degli studenti che partecipano all'occupazione dell'ateneo.

TV a mezza bocca

Da qualche tempo la Rai-Tv fa finta di aver cambiato politica: non fa più, sempre e sistematicamente, tutti i momenti più scottanti e difficili (per il governo) della vita nazionale. Ne parla, ma ne parla a mezza bocca, tanto per scacciare la coscienza, e subito vi aggiunge del suo, in modo che a fine trasmissione - lo spettatore abbia capito esattamente l'opposto di quel che doveva capire. Pensate all'università. Con quel putiferio che sta avvenendo in questi giorni, i dirigenti hanno deciso di uscire coraggiosamente allo scoperto e in Crocchi dei partiti di domenica uno speaker ha accennato a contrasti, discussioni e gerie che non era proprio d'accordo col ministro Gui. Sembrava quasi un principio di informazione onesta. Addirittura, dopo tanta prova di sproprietà, il pubblico è stato informato che i «protagonisti» di queste discussioni avrebbero formato dirette e chiarificanti formazioni. Chi non crede alle proprie orecchie. Non c'era da crederci infatti: gli unici invitati erano una dei preparatori (democristiani) del progetto di legge ed un professore universitario d'accordo con Gui.

Ma del resto, anche la Costituzione fa paura alla Tv, tanto è vero che quando ne parla (come ha fatto sabato sera) la nasconde dietro il Festival di San Remo, in modo che nessuno stia ad ascoltare pericolose verità. E di questo s'è lamentato, e proprio in Tv, lo stesso direttore del Festival gettando nella costernazione la équipe che lo intervistava. La prossima volta, vedrete, Sergio Endrigo lo manderanno alla «To dei ragazzi» e a San Remo faranno vincere Rumor.

Ma un basta anche la lettura in Tribunale dei pochi brani che restano di quella che fu la relazione Beolchini, ha dimostrato almeno un fatto: che le rivelazioni del SIFAR, gli episodi peggiori di illegalità, riguardano tutto il periodo in cui l'on. Andreotti ha occupato il posto di ministro della Difesa. Nel '60 e nel '61, in particolare, le schedature e le fascicolazioni hanno raggiunto le massime vette. Tremeloni ha detto che dei 137 mila schedati dal SIFAR, 34 mila lo erano illegalmente. A parte ogni considerazione sul merito (è aberrante pensare a 123 mila spie o spie potenziali), vi è da osservare che l'attività relativa a 34 mila fascicoli, che poi sono quelli che riguardano i vertici della politica, dell'industria, della finanza, della cultura e del mondo religioso, non è una cosa che possa passare inosservata, per un ministro. Andreotti, insomma, oltre che come responsabile del dicastero della Difesa nei giorni dell'estate del '64, è chiamato in causa anche dagli intellettuali emersi dal rapporto Beolchini.

La magistratura paralizzata?

Segreto militare anche i «contributi» del SIFAR per la corruzione politica

Questa è la tesi sostenuta da De Lorenzo davanti al magistrato che lo interrogava - Autentiche le firme del generale contenute nelle fotocopie - In corso una perizia

Alla magistratura - col pretesto del segreto militare - sarà impedita ogni indagine valida anche sui fondi del SIFAR destinati alle operazioni politiche? Ciò corrisponderebbe alla tesi sostenuta dal generale De Lorenzo dinanzi ai magistrati della Procura generale presso la Corte d'appello (Giuseppe Macrì) e Bruno Bruno) quando è stato chiamato a testimoniare sull'attività politica del segretario del SIFAR, a meno delle fotocopie di documenti relativi a finanziamenti che, secondo due rotocalchi di destra, il servizio segreto avrebbe fornito ad alcune personalità di sinistra. Una serie di fotocopie, sulle quali è in corso una perizia tecnica, riguarda la cosiddetta «operazione Piacere» (questo è la formula usata nella copia del mandato di pagamento); un'altra l'«operazione 42», in base alla quale si è messa in moto la manovra ricattatoria nei confronti di Nenni, Corona e Venturini; un'altra, infine, il pagamento del viaggio della signora Piacereci negli Stati Uniti. Secondo quanto scrive Giuseppe De Lorenzo, davanti al magistrato della Procura, «pur ammettendo che con ogni probabilità la firma in calce ai due mandati è in sua, si è trincerato, per qualsiasi altra richiesta di chiarimenti, dietro il segreto militare». Vi è stata, dunque, l'ammisione dell'autenticità della firma, e immediatamente dopo, il ricorso all'articolo 352 del codice di procedura penale. Eppure, è evidente che si tratta di questioni assolutamente estranee, sotto il profilo giuridico, come sotto quello concettuale, alla cognizione di «segreto militare» alla tesi di De Lorenzo, comunque, si sarebbe attenuto anche il colonnello Tagliamonti, amministratore del SIFAR per lunghi anni, per qualche tempo anche amministratore dei carabinieri, ed ora sotto accusa in un altro procedimento giudiziario aperto recentemente dal giudice De Lorenzo (mentre gli arricchimenti sospetti di alcuni dirigenti del SIFAR la firma di Tagliamonti appare in calce a tutte le fotocopie che i giornali di destra hanno usato contro i socialisti).

Per i trenta milioni destinati alla corruzione di alcuni delegati al congresso repubblicano di Ravenna, invece, non esistono fotocopie o documenti Testimoniando su richiesta del magistrato che sta istruendo questo procedimento, De Lorenzo rinunciò a servirsi del ricorso all'articolo 352: neppure semplicemente il fatto.

Per giovedì, intanto, resta fissata l'udienza «di riscatto» del processo, prima di dare la parola al PM e agli avvocati. Nelle previsioni, si tratta di una udienza «di routine»; dato il clima che grava sul processo, non possono essere tuttavia escluse anche delle sorprese. Le polemiche delle ultime udienze sono ben lungi dall'essere placate. E gli interrogativi più gravi riguardano il governo, in particolare Moro e Tremeloni, i quali non hanno chiarito alla Camera, come non hanno chiarito al processo, una quantità di questioni-chiave. De Lorenzo ha fatto di fatto l'uno e l'altro a proposito dei motivi che hanno portato alla sua destituzione, affermando che questi non hanno nulla a che fare con le «deviazioni» del servizio segreto ma che riguardano ragioni di carattere nazionale e internazionale; il presidente della Camera, il ministro della Difesa hanno tacitato. Non andando a deporre, Moro ha poi evitato di riferire sugli incontri che ha avuto con De Lorenzo nel luglio del '64, nel momento culminante della crisi: sulla riunione dello stato maggiore di casa dell'on. Zaccagnini insieme all'allora comandante dei carabinieri, confermate alla Camera anche dall'on. Pacciarini, né Moro, né i parlamentari de Hanno detto una parola. Sull'offerta fatta a De Lorenzo, alla vigilia della sua destituzione, della carica di ambasciatore nel Brasile in cambio del silenzio, vi è solo una smentita del consigliere giuridico di Tremeloni, dott. Lugo, seguita da una contro-smentita del generale.

Ma un basta anche la lettura in Tribunale dei pochi brani che restano di quella che fu la relazione Beolchini, ha dimostrato almeno un fatto: che le rivelazioni del SIFAR, gli episodi peggiori di illegalità, riguardano tutto il periodo in cui l'on. Andreotti ha occupato il posto di ministro della Difesa. Nel '60 e nel '61, in particolare, le schedature e le fascicolazioni hanno raggiunto le massime vette. Tremeloni ha detto che dei 137 mila schedati dal SIFAR, 34 mila lo erano illegalmente. A parte ogni considerazione sul merito (è aberrante pensare a 123 mila spie o spie potenziali), vi è da osservare che l'attività relativa a 34 mila fascicoli, che poi sono quelli che riguardano i vertici della politica, dell'industria, della finanza, della cultura e del mondo religioso, non è una cosa che possa passare inosservata, per un ministro. Andreotti, insomma, oltre che come responsabile del dicastero della Difesa nei giorni dell'estate del '64, è chiamato in causa anche dagli intellettuali emersi dal rapporto Beolchini.

«Sorpresi» i dc per le dimissioni degli assessori socialisti

Le dimissioni del presidente della provincia e del vice sindaco di Ravenna, i socialisti Giuseppe Gamba e Paolo Pedrazzoli, e degli assessori del PSU nelle due giunte, sono state presentate ufficialmente questa mattina. La decisione, preannunciata ieri da un comunicato del comitato direttivo del Partito socialista unitario, fa seguito al voto determinante del Pli sui bilanci delle due amministrazioni, che colloca questo partito, praticamente, all'interno della maggioranza.

La Giunta provinciale, riunita in mattinata, ha preso atto delle dimissioni e si è riconvocata per domani. La Giunta comunale ha invece rinviato la riunione a causa dell'assenza del sindaco. E' chiaro che la decisione del PSU apre via alla crisi delle due amministrazioni. Essa è giunta mentre sono in corso i lavori del congresso provinciale democratico, nel quale si era proclamato il «trionfo» del centro sinistra in provincia di Ravenna. I democristiani hanno reagito alla decisione dei socialisti dichiarando «sorpresi».

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALLE NA sono tenuti ad essere presenti fin dall'inizio della seduta pomeridiana di mercoledì.

Dal Senato mentre continua il boicottaggio delle destre

Varato ieri l'art. 9 della legge regionale

Ne restano da approvare altri quindici - Vivaci polemiche contro il provocatorio atteggiamento dei senatori liberali

Superando il boicottaggio delle destre il Senato ha approvato l'art. 9 della legge regionale. C'è dunque una relativa accelerazione nel ritmo dei lavori: in tre giorni sono stati varati quattro articoli (6, 7, 8, 9), mentre per i primi cinque c'erano voluti dieci giorni. Siamo comunque ben lontani dal traguardo finale dei 26 articoli. Nel pomeriggio di ieri, per varare l'art. 9, i senatori hanno ripreso a ruotare nell'emiciclo attorno alle urne per respingere un'altra serie di emendamenti presentati dai liberali e dai missini. Dall'alto dei loro banchi, quattro o cinque liberali seguono lo spettacolo, che dura ormai da quindici giorni. Questa irruzione alla stragrande maggioranza dell'Assemblea ha fatto esplodere una vivace protesta dei senatori comunisti.

A Roma il presidente dell'Air France

Il presidente della Compagnia «Air France», Georges Galichon, accompagnato dal signor Peroli, segretario generale della Società, è arrivato stamane a Roma. Nel programma del soggiorno romano di Galichon vi sono incontri con il direttore generale dell'aviazione civile, gen. Santini, e con il presidente dell'Alitalia, Carandini.

Dibattito in vista della V legislatura

Tavola rotonda sulla politica economica

Vi partecipano: Amendola, Forte, Galloni, Giolitti, Lombardi, Malfatti, Ruffolo, Saraceno, Sylos Labini - L'iniziativa presa dalla rivista «Le ragioni politiche»

«Una politica economica per la V legislatura»: questo è il tema di un importante dibattito che si svolgerà oggi a Roma. Si tratta della «tavola rotonda» organizzata dalla rivista «Le ragioni politiche». A essa prenderanno parte: Giorgio Amendola, Francesco Forte, Giovanni Galloni, Antonio Giolitti, Riccardo Lombardi, Franco M. Malfatti, Giorgio Ruffolo, Pasquale Saraceno, Paolo Sylos Labini. L'introduzione sarà svolta dal direttore della rivista, Umberto Dragone. La tavola rotonda si svolgerà alle ore 15 di oggi all'Hotel Flora (Via Veneto 191).

Claudio Petruccioli